



RASSEGNA STAMPA

09 dicembre 2020

INDICE

ANBI VENETO.

09/12/2020 Corriere del Veneto - Nazionale Cantieri contro le alluvioni pronta la riforma anti-burocrazia	4
09/12/2020 Il Giornale di Vicenza Roggia in sicurezza con 200 mila euro	6
09/12/2020 Corriere del Veneto - Vicenza I bacini salvano le città dall'alluvione ma lungo l'Astico nessuno li vuole	7
09/12/2020 Il Gazzettino - Padova E adesso fanno paura i canali in zona Terme	9
09/12/2020 Il Gazzettino - Padova Dalle botti del 500 alle app: la sicurezza tra passato e presente	11
09/12/2020 La Tribuna di Treviso Lavori sui corsi d'acqua «Interventi continui»	12
09/12/2020 Il Mattino di Padova Fossi e canali a rischio Ora la preoccupazione è per la rete minore	13
09/12/2020 Il Gazzettino - Venezia Saccà e Bettin: «Alberi tagliati in modo indiscriminato»	14
09/12/2020 La Nuova Venezia Moranzani, taglio alberi «Gesto indiscriminato da parte del Consorzio»	15
09/12/2020 Il Gazzettino - Venezia Piave, Regione e ministero divisi dal contratto di fiume: stop all'invaso anti-alluvioni	16
09/12/2020 Il Mattino di Padova «Spariti 100 ettari di terreno in un anno»	17

ANBI VENETO.

11 articoli

Il maltempo | e la politica

Cantieri contro le alluvioni pronta la riforma anti-burocrazia

Rotta, presidente della commissione Ambiente: rivedremo procedure e competenze

VENEZIA Entro fine anno (traguardo ambizioso visto che siamo alla metà del mese) il sottosegretario all'Ambiente Roberto Morassut presenterà in parlamento la riforma del codice degli appalti pensata dal governo per sveltire la realizzazione delle opere contro il dissesto idrogeologico.

Ad annunciarlo, confermando l'anticipazione data ieri dall'assessore regionale all'Ambiente Gianpaolo Bottacin, è Alessia Rotta, veronese, presidente *dem* della commissione Ambiente della Camera, che dopo il maltempo che ha colpito la sua città a fine agosto e poi Piemonte e Liguria nelle settimane successive, ha avviato un ciclo di consultazioni proprio sul tema del dissesto. Con un paradosso: a differenza di tanti altri guai che affliggono l'Italia, per la difesa del suolo i fondi ci sono e sono stati stanziati con discreta puntualità da tutti i governi che si sono succeduti negli ultimi anni; ciò che manca è una procedura che consenta di realizzare con tempestività gli interventi previsti, così da mettersi al riparo dalla furia della Natura che con sempre maggior forza si abbatte sui territori.

«In Veneto in questi anni si è potuto procedere tutto sommato con velocità grazie al ricorso alle gestioni commissariali - spiega Rotta - che però si muovono in deroga a molte norme, per quanto sempre all'interno di un quadro di legittimità e legalità. È evidente, che la soluzione non può essere sempre il commissario, si deve trovare una via percorribile in regime di "normalità". Per questo la bozza messa a punto dal sottosegretario Morassut mira a semplificare le procedure per questo tipo di opere, velocizzando alcuni passaggi ma anche riassegnando e razionalizzando alcune competenze».

Già, perché uno dei problemi che investono gli interventi sui fiumi risiede proprio nella molteplicità di soggetti chiama-

ti a sedere attorno al tavolo, per un motivo o per l'altro. «Tutti rivendicano il loro ruolo, dalle Autorità di bacino ai Comuni, dalla Regione alle Province, per finire con i consorzi di **bonifica**. E poi, ovviamente, ci sono i comitati e le associazioni ambientaliste». Per riuscire a trovare un'intesa tra tutti questi soggetti ci si è inventati il «contratto di fiume», una sorta di conferenza dei servizi dedicata specificatamente a questo tipo di cantieri. Ma anche qui, si va per le lunghe: «Ci vorrà almeno un altro anno e mezzo - è sbottato ieri Bottacin riferendosi alla contestata cassa di espansione sul Piave a Crocetta del Montello, 55 milioni di euro di investimento di cui si parla dal lontano 1967 - proprio ora che eravamo pronti a partire con la pro-

gettazione, finanziata con 1,6 milioni dal 2017».

Ad oggi il «contratto di fiume» non è neppure partito e intanto ad ogni pioggia il Piave resta un osservato speciale, con 100 mila persone a rischio. «Per questo - ha detto Bottacin - ho chiesto al ministero un esonero di responsabilità. Manleva che ad oggi non si sa se verrà concessa dal ministero.

«Il punto è che Bottacin insiste nel voler fare la cassa di espansione a Crocetta, sulle sponde, nonostante tutti gli studi dicano che il punto ideale sarebbe a Ponte di Piave, là dove infatti si registrano i problemi maggiori - commenta Simone Scarabel, ex consigliere regionale M5s che ha seguito la vicenda al fianco dei comitati -. E ancora, perché invece di un unico, gigantesco e impattante bacino a Crocetta, non se ne realizzano più d'uno lungo l'asta del fiume, a monte e a valle, come peraltro suggerito dal professor D'Alpaos, magari sfruttando i bacini già utilizzati a scopi idroelettrici? Perché que-

sta insistenza nel voler scavare sulle grave del Piave?».

Ma.Bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Opera

contestata

Il Piave a Cianc del Montello, frazione di Crocetta, dove dovrebbe sorgere una cassa di espansione in grado di stoccare 40 milioni di metri cubi d'acqua



Simone Scarabel M5s
La Regione si ostina a fare il bacino a Crocetta ma per gli esperti è meglio Ponte di Piave



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

A Roma



● Alessia Rotta (foto), presidente della commissione Ambiente della Camera, ha completato il ciclo di audizioni avviato dopo il maltempo di agosto, che devastò la sua Verona

● Il sottosegretario all' Ambiente Roberto Morassut presenterà entro fine anno al parlamento il testo di riforma del codice degli appalti che dovrebbero sveltire i cantieri contro il dissesto

L'INTERVENTO. La Coima di Camisano è stata allertata dal Consorzio di bonifica per riparare l'apertura che si era creata sotto lo sbarramento

Roggia in sicurezza con 200 mila euro

Dopo tre giorni di lavoro no-stop chiusa la falla della Caveggiara. Creato un passaggio di emergenza tra i campi per portare il materiale

Alessia Zorzan
VICENZA

Lunghe ore di lavoro in condizioni non certo agevoli, una via di collegamento d'emergenza di circa un chilometro aperta tra i campi (dopo aver scartato per maltempo l'ipotesi dell'elicottero), sopralluoghi e monitoraggi continui. Non è stato semplice, ma dopo tre giorni di lavoro no-stop alla fine la roggia Caveggiara è stata messa in sicurezza, con riparazione della falla. Un intervento di somma urgenza avviato dal **consorzio di bonifica Alta pianura veneta** per un valore di 200 mila euro. All'opera la Coima, ditta di Camisano specializzata anche in costruzioni idrauliche. Obiettivo il ripristino della funzionalità del manufatto di sbarramento, in territorio di Torri, che separa la Caveggiara dal Tesina, con impianto che pompa l'acqua dalla roggia al fiume nei casi di piena. Manufatto che «purtroppo è stato aggirato in maniera sotterranea dall'acqua che, con la sua forza, ha spostato il corpo arginale», spiega Gaetano Marangoni, amministratore delegato della ditta all'opera e vicepresidente di Confindustria Vicenza. Nessun cedimento, dunque, «ma un'erosione sotto la traversa di sbarramento, che ha vanificato l'attività delle pompe visto che l'acqua rientrava dal pertugio». Da qui gli allagamenti di Torri e Setteca. «Lo sbarramento - continua Marangoni - risale agli anni Venti-Trenta e ha svolto a lungo il proprio lavoro; ma ora ser-

ve un intervento di rafforzamento». Quello eseguito è stato un lavoro d'urgenza. «Abbiamo chiuso con pietrame, a monte e a valle del manufatto, sia in destra che in sinistra, e appena possibile (probabilmente già oggi, ndr) andremo a intasare con del calcestruzzo, in modo da costruire un presidio provvisorio in attesa dei futuri interventi che saranno predisposti dal Consorzio». «Certo che il Tesina va sgravato», conclude.

Consorzio di **bonifica** in prima linea dalla diramazione dell'allerta per cercare di regolare flussi e portate di canali e rogge. «Da venerdì mattina - precisa il presidente Silvio **Parise** - abbiamo avuto costantemente una settantina di persone al lavoro, angeli invisibili impegnati a scongiurare problemi alle zone abitate». «Grazie a quanto realizzato in questi anni - aggiunge - come i bacini di Caldogeno e di Trissino, abbiamo evitato i gravi danni del 2010». La roggia Caveggiara sarà ora oggetto di altri interventi mirati. Già nelle prossime ore potrebbe prendere avvio una concertazione con i soggetti preposti alla difesa del suolo «per avviare un tavolo per la riorganizzazione di tutto il sistema Tesina-Caveggiara, in modo da mettere ulteriormente in sicurezza le zone interessate da questi disagi». Tesina che resta protagonista e che, proprio per la piena cui è andato soggetto, non è riuscito a sgravare la roggia. Tematica nota e che rimanda anche al bacino di Meda, atteso da anni. «Il progetto è stato finanziato - ricorda **Parise** - quindi l'iter dovrebbe essere finalmente partito dopo tanti anni. Ricordiamoci però che la Regione ha già investito milioni e milioni di euro nel territorio per la sicurezza idraulica. Opere che ci hanno permesso di affrontare questa emergenza». ■

Previsto un tavolo di concertazione per la difesa del suolo con la progettazione definitiva



L'intervento alla roggia Caveggiara per rimettere urgentemente in sicurezza il collegamento del canale con il fiume Tesina

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



I bacini salvano le città dall'alluvione ma lungo l'Astico nessuno li vuole

Il maltempo del fine settimana lo ha dimostrato: invasi essenziali. Sindaci e cittadini però dicono no

VICENZA I bacini di laminazione sono opere che salvano intere città dalle esondazioni dei fiumi, specie se aumenta la frequenza con cui si manifestano fenomeni intensi come quelli di questi giorni. E basta prendere esempio proprio da quanto accaduto domenica, con l'invaso di Caldogno che a meno di metà servizio (è stata utilizzata una vasca sulle quattro disponibili) ha contribuito a ridurre la piena del Bacchiglione.

Accade però che se molti li invocano, poi nessuno li vuole nel proprio territorio. Un esempio? I bacini lungo l'asta del torrente Astico, nell'Alto Vicentino, che a Sandrigo diventa Tesina attraversando la provincia verso sud. Ci sono tre invasi progettati o ipotizzati ma tutti i Comuni chiedono che si guardi prima a quello degli altri territori. Che sia o no effetto della sindrome Nimby – dall'inglese Not in my backyard ovvero non nel mio giardino – il risultato è che nessuna opera è stata ancora realizzata e domenica l'innalzamento del fiume Tesina è stato una delle concause che hanno portato agli allagamenti di Torri. Il sindaco Diego Marchioro, chiede «soluzioni rapide da parte della Regione» e chiama in causa il bacino progettato proprio nel suo comune: 2,2 milioni di metri cubi di capacità, un costo stimato in 32,5 milioni – da finanziare – e ad oggi in una fase di «studio sviluppo della progettazione esecutiva». «La Regio-

ne – aggiunge Marchioro – valuta se è opportuno spendere questa cifra per un bacino di appena due milioni di metri cubi oppure se spendere un po' di più per altri invasi, a monte, che potrebbero contenere molta più acqua». Il riferimento va ai progetti relativi agli invasi di Sandrigo-Breganze e Velo d'Astico, entrambi sull'Astico, che porta acqua al Tesina. Risalendo l'asta dei corsi d'acqua il primo progetto è quello di Sandrigo e Bregan-

ze: un bacino della capacità di 4,6 milioni di metri cubi, almeno per il primo stralcio, e del costo di 35,5 milioni, che nelle carte della Regione aggiornate a luglio compare co-

me «opera finanziata», con la progettazione esecutiva avviata e i lavori previsti tra sette mesi. Solo che il Comuni da anni si schierano contro l'opera, tanto che è nato il comitato «Coordinamento di tutela del territorio di Breganze» che in un documento reputa l'opera «inutile se non completata dal secondo stralcio o se non affiancata dal bacino di Velo d'Astico». Ancora più duro il sindaco di Sandrigo, Giuliano Stivan: «Per noi quel progetto è congelato visto che abbiamo presentato diverse motivazioni valide alla Regione, che anni fa aveva sposato la nostra tesi. Il progetto prevede infatti di creare un bacino nelle ex-cave

di Sandrigo, senza un'uscita e con il pericolo di inquinare la falda acquifera sottostante che serve tutti i Comuni a sud del nostro. Riaprire quel capitolo significa innescare una guerra sociale». Pure da Sandrigo si chiede che venga fatto il bacino a monte, cioè a Velo d'Astico. E infatti è lì che la Regione ha disegnato l'invaso maggiore: 7 milioni di metri cubi di capacità, una spesa stimata in 40 milioni – non finanziati – ma che allo stato dell'arte si ferma ad uno studio di fattibilità del 2012 presentato da Ance (Associazione nazionale costruttori edili) Veneto. Il parere del territorio, manco a dirlo, non è favorevole: «Non siamo mai stati interpellati dalla Regione e non abbiamo visto alcun progetto – dichiara il sindaco di Velo d'Astico, Giordano Rossi – ma per quello che sappiamo è solo un danno, perché manderebbe sott'acqua mezza zona industriale della zona di Seghe di Velo». Si affianca al ragionamento il sindaco di Piovene Erminio Masero: «L'idea di creare un bacino risale a vent'anni fa quando l'esigenza era di far nascere un

laghetto con tanto di alberghi per turisti e con lo scopo di ricaricare la falda della zona preservandola dai prelievi dal fiume del Basso Vicentino. Se ora gli obiettivi sono cambiati se ne parli, la nostra non è una contrarietà a prescindere ma serve un progetto vero e super valutato sotto ogni aspetto».

Gian Maria Collicelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marchioro (Torri)
A monte si può fare un bacino molto più grande e molto più utile



Stivan (Sandrigo)
Il progetto per noi è congelato, riparlare è innescare una guerra sociale





Via degli avieri

Una delle zone più colpite a Torri: sopra la via domenica, nella foto di Andrea Faccioli, che qui a sinistra mostra dove era arrivata l'acqua. Nelle altre foto i lavori di sistemazione di ieri



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Emergenza maltempo E adesso fanno paura i canali in zona Terme

A Montegrotto si è alzato costantemente il livello della rete idrica che attraversa il territorio. Massima allerta per il Rio Alto, già esondato spesse volte in passato

LA SITUAZIONE

MONTEGROTTO E adesso fanno paura i canali dell'area termale. Per l'intera giornata di ieri l'intera rete che attraversa Montegrotto è stata tenuta sotto stretta osservazione da parte dei volontari del nucleo locale della Protezione civile. La forte pioggia ha infatti provocato, nelle prime ore del mattino, un marcato innalzamento del livello dei corsi d'acqua che però non ha mai raggiunto un livello tale da decretare l'allarme rosso.

«È piovuto per gran parte della mattinata e questo, all'inizio, ci ha preoccupato - spiega il sindaco Riccardo Mortandello, recatosi di persona in vari punti della città per controllare la situazione di canali e scoli consortili - Poi il quadro meteorologico si è un po' stabilizzato e l'acqua ha cominciato a defluire, seppure abbastanza lentamente ma con un ritmo regolare. Comunque, continueremo a effettuare un monitoraggio continuo».

FLUSSO

Sorvegliato speciale soprattutto il Rio Alto, che in passato ha spesso esondato, causando allagamenti anche di notevole portata in molti punti del Comune termale. Un problema poi risolto dalla creazione di un "by-pass" che intercetta il flusso delle acque prima che, in caso di forti precipitazioni piovose, investa il centro di Montegrotto. Ciò non toglie che rimanga uno dei punti sensibili della rete sampietrina. È stata oggetto di continue verifiche, nel corso della giornata di ieri, anche la zona di via Castello, dove spesso si verificano aumenti del livello delle acque in caso di precipitazioni piovose che proseguano per

molte ore. Proprio negli ultimi mesi, il **Consorzio di bonifica Bacchiglione** ha effettuato una serie di interventi per il rafforzamento degli argini lungo i principali canali.

ALTA

Il fiume Brenta, con la sua portata d'acqua importante, rappresenta sempre una minaccia in condizioni meteo avverse e precipitazioni copiose come quelle delle ultime ore. Lo sanno bene i comuni che affacciano sui suoi argini, i cui territori si inoltrano in zona golenale fatta anche di percorsi ciclopedonali tra la vegetazione, sempre in allerta per rischio di esondazioni o fenomeni franosi.

È il caso di Grantorto che ha cautelativamente adottato delle misure di sicurezza. «Ho emesso - racconta il sindaco Luciano Gavin - un'ordinanza di chiusura, a monte e a valle, della ciclopedonale che da Carmignano di Brenta porta a Padova. Tenuto conto che dal ponte di Carturo in avanti il fiume è a sezione idraulica classica, a Grantorto il suo letto si apre, diventa più largo. Correndo lungo tutta la sommità arginale, il percorso della ciclopedonale si insinua quasi nell'alveo e quando il livello di piena si alza, il sentiero viene letteralmente sommerso, rendendola impraticabile. Per evitare, però, che qualcuno si introduca in una zona pericolosa facilmente allagabile, ho firmato

un'ordinanza di chiusura della ciclopedonale, che abbiamo provveduto anche a transennare e adeguatamente segnalare. Il corso del fiume Brenta, per la nostra porzione geografica conclude Gavin - è costantemente monitorato dagli uomini del centro operativo comunale della Protezione civile,

coordinati anche dal distretto di Cittadella, istruiti per segnalare eventuali situazioni di emergenza». L'ordinanza di chiusura rimarrà in vigore fino alla cessazione del periodo di emergenza per precipitazioni diffuse.

I VOLONTARI

Sono 18 le squadre operative per attività di monitoraggio e mitigazione del rischio idraulico, con oltre 70 volontari di 8 distretti (Alta Padovana, Padova città, Padova Nord est, Conselvano, Piovese, Bassa Padovana, Colli Euganei Sud e Montagnanese) e del Gruppo provinciale volontario.

**Germana Cabrelle
Eugenio Garzotto**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ALTA PADOVANA,
PREOCCUPAZIONE
A GRANTORTO:
DECISA LA CHIUSURA
DELLE CICLOPEDONALI
LAMBITE DAL BRENTA**

**SOPRALLUOGO
DEL SINDACO
MORTANDELLO,
CONTINUE VERIFICHE
ANCHE NELLA ZONA
DI VIA CASTELLO**





PERICOLO Sopra, la ciclopedonale chiusa a Grantorto. In alto, il canale Rio Alto di Montegrotto

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le contromisure

Dalle “botti” del ‘500 alle “app”: la sicurezza tra passato e presente

Si chiamano botti a sifone, sono state costruite più di quattro secoli fa, e nel Piovese sono tutt'oggi utili in caso di grandi precipitazioni che innalzano il livello dei fiumi. Si tratta di un tunnel che consente ad un corso d'acqua di intersecarne un altro senza mescolare le acque. La botte a sifone di Corte è costituita da tre “canne” e consente alle acque dello scolo Fiumicello di sottopassare il fiume Brenta per raggiungere la laguna a Lova di Campagna Lupia, tramite lo scolo Fiumazzo. Ogni canna, larga 2 metri e 10 centimetri e alta 1 metro e 70 centimetri, è formata da due piedritti ed un volto in mattoni. Le canne sono lunghe 160 metri, a seguito dei prolungamenti della fine del XIX secolo. In origine la lunghezza era di 110 metri. È un'opera che non si vede, perché è sotterranea, ma, guardando verso nord dal ponte di Corte di Piove di Sacco, si può osservare una increspatura delle acque del fiume Brenta dovuta ai massi che proteggono l'estradosso delle canne. Il manufatto è stato costruito, più di quattro secoli fa, dalla Repubblica di Venezia, che decise che i fiumi dovevano essere condotti a sfociare fuori dalla laguna. Per il Piovese da allora in poi il fiume Brenta è

una diga che attraversa il territorio da Stra a Chioggia e lo separa dalla laguna di Venezia ostacolando il deflusso delle acque piovane che possono defluire solo attraverso due tunnel, le botti a sifone di Corte e di Conche, che sottopassano il fiume Brenta. Dal passato al presente. Muson dei Sassi, Vandura e Tergola hanno retto senza particolari problemi l'ondata di maltempo che persiste da giorni anche nel camposampierese. Oltre ai tanti volontari della Protezione Civile alcuni amministratori locali presenti lungo gli argini dei fiumi e dei canali, un supporto arriva anche dalla tecnologia utilizzata dai consorzi di **bonifica**. «Tramite una “app” del consorzio - spiega l'assessore all'Ambiente di Camposampiero Carlo Gonzo - controlliamo in tempo reale l'andamento dei nostri corsi d'acqua. Una scatola bianca, con dentro l'apparecchiatura necessaria, è posizionata sul ponte “delle Galle” tra Loreggia e Camposampiero, per il primo attendibile controllo effettuato. Ovviamente poi gli incaricati effettuano un sopralluogo per verificare di persona il livello del fiume».

Nicola Benvenuti
Luca Marin

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA POLEMICA

Lavori sui corsi d'acqua «Interventi continui»

Il **Consorzio Piave** risponde alle critiche di chi a Cordignano punta il dito sulle manutenzioni: «Fatte pure zone di sfogo»



Abitanti di Cordignano e protezione civile puliscono le strade

CORDIGNANO

In un'ora il Meschio dalle parti di Cordignano, si è alzato di tre metri. Una cosa mai vista. Sono bastati 40 millimetri d'acqua concentrati in poco tempo per far esplodere il fiume. «Lo scarico in cava Merotto dal Meschio è stato aperto dal personale del **Consorzio di bonifica Piave** sabato 5 dicembre alle ore 11.30, dopo la verifica dei livelli in aumen-

to del fiume, e ciò abbondantemente prima di quanto verificatosi a Cordignano», precisa il presidente Amedeo Gerolimetto, replicando all'ex sindaco di Colle Umberto, Edoardo Scarpis che aveva criticato la tempistica dell'intervento. Scarpis ha anche sostenuto che, da quando c'è stata la fusione dei consorzi di Sinistra e Destra Piave, nell'area vittoriese sono mancate le manutenzioni, gli inter-

venti di sistemazione dei corsi d'acqua "minori".

«Va ricordato che il **Consorzio Piave** finanzia col proprio bilancio solo l'esercizio e la manutenzione delle opere affidate: il fiume **Meschio** non è tra queste. Tuttavia il Consorzio, attraverso la propria struttura tecnica, ha progettato e realizzato nuove opere, finanziate con fondi regionali o statali, che hanno dato un importante contributo alle aree collinari in Sinistra Piave. Tra questi la **Cava Merotto**, appunto, la quale è stata collegata al canale irriguo Emanuele Filiberto per scolare le portate che affluiscono al canale durante gli apporti temporaleschi estivi».

Scarpis aveva lamentato lo scarso interesse del Consorzio per il territorio. Il presidente replica che anche la **Cassa Fossadella** è stata terminata nel 2018 in comune di Colle Umberto: un'opera che mette a disposizione un volume di 25.000 metri cubi per la laminazione al torrente omonimo, che più a valle transi-

ta per San Vendemiano e affluisce al **Codolo** e infine al **Monticano**.

Ifondi, regionali, ammontavano a 500 mila euro.

Infine attraverso i recentissimi finanziamenti post-Vaia, sono già state appaltate due casse d'espansione lungo il torrente Codolo e affluenti, a difesa di San Fior e Codogné, per 2,8 milioni di euro. I lavori partiranno a gennaio 2021.

Infine gli interventi sul **torrente Caron**, che è stato all'origine dell'esondazione. «Sono già stati fatti, recentemente, dal Genio Civile», ricorda Gerolimetto, «che ha la competenza sul corso d'acqua. L'attenzione dedicata dal **Consorzio Piave** a queste zone», conclude il presidente, «come all'inte-

Ma il Meschio che è esondato è di competenza del Genio Civile

ro comprensorio, è sempre stata elevata. Va precisato che il **Consorzio Piave** vive con i contributi dei cittadini, e solo una piccola parte del comune di Colle Umberto è inclusa tra i consorziati. I bacini che recapitano nei corsi d'acqua non in nostra gestione non viene infatti soggetto ad alcun contributo». Insomma, il **Consorzio Piave** sente di avere la "coscienza" a posto con opere realizzate anche oltre le proprie competenze strette.

E ricorda che il Meschio è di competenza diretta del Genio Civile. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

DA SELVAZZANO A CERVARESE

Fossi e canali a rischio Ora la preoccupazione è per la rete minore

SELVAZZANO DENTRO

La paura è passata: migliora la situazione lungo l'asta del Bacchiglione che va da Cervarese Santa Croce, primo Comune padovano attraversato dal fiume, fino al ponte Azzurro e alla golena Sabbionari di Tencarola. Anche se l'acqua nelle golene è ancora alta, i ponti di Trambacche e Creola - che erano stati chiusi durante la piena - ieri sono stati riaperti. Rimane chiusa al traffico via San Martino, la strada che passa a ridosso del Castello della Vaneza dove i danni causati dalla piena, che ha invaso i piani interrati dell'antico maniero che ospita il Museo archeologico del Bacchiglione e la sala dei Carraresi, verranno calcolati non appena si potrà accedere in sicurezza. La decisione di mantenere chiusa via San Martino è stata presa dal sindaco di Cervarese, Massimo Campagnolo, per evitare il passaggio dei curiosi che si recano al castello, com'è successo nella giornata di domenica, per scattare foto e fare video. Se il Bacchiglione per ora non fa più paura, qualche preoccupazione per via delle piogge incessanti delle ultime ore la sta creando la rete di scolo, la cosiddetta rete minore (fossi e canaletti), che



Il ponte di Tencarola (Piran)

convoglia l'acqua verso l'impianto idrovoro di Brentelle, ai confini tra i Comuni di Padova e Selvazzano. Si tratta soprattutto degli scolli Mestrina, Storta e Lazzaretto che raccolgono le acque di superficie di Veggiano, Mestrino, Saccolongo e Selvazzano. Nel 2014 a creare seri danni nelle aree fortemente urbanizzate di Caselle e Tencarola sono stati proprio questi canaletti, che sono tracimati anche a causa del sottodimensionamento dell'impianto di pompaggio di Brentelle. Impianto che il **Consorzio di bonifica Brenta** ha provveduto a potenziare con l'entrata in funzione, nel 2018, di alcune potenti idrovore che dovrebbero aver risolto il problema.

GIANNI BIASETTO



Malcontenta

Saccà e Bettin: «Alberi tagliati in modo indiscriminato»

MESTRE «Stiamo assistendo, in questi giorni, al taglio di decine e decine di alberi rigogliosi che per raggiungere queste dimensioni necessitano di decenni di crescita». A denunciarlo è il consigliere comunale del Pd Giuseppe Saccà, che ha raccolto le segnalazioni di cittadini dalla zona di Malcontenta in località Moranzani. «I lavori sono previsti all'interno del progetto di riequilibrio idraulico del Consorzio di Bonifica che è destinato anche a intrecciarsi con l'avvio del progetto di interrimento nella zona degli elettrodotti da parte di Terna» aggiunge Gianfranco Bettin, consigliere per la lista Verde Progressista. I due consiglieri, «consapevoli naturalmente dell'importanza del piano di riequilibrio idraulico», richiamano la necessità di svolgere questo tipo di lavori informando tempestivamente la popolazione, anzi, coinvolgendola pubblicamente. «Ora, invece, ci si è svegliati una mattina trovando i tronchi delle piante tagliati lungo il fossato che costeggia via Moranzani nel tratto che va dall'incrocio con via dell'Elettronica e la località di Moranzani, un filare di alberi che corre per circa 3,5 km nel tratto tra Fusina e Malcontenta, con un grande valore naturalistico e ambientale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FUSINA

Moranzani, taglio alberi «Gesto indiscriminato da parte del Consorzio»

La denuncia dei consiglieri di opposizione Bettin e Saccà°
L'abbattimento è previsto dai lavori per i nuovi canali

Nel tratto che va da Fusina a Malcontenta, in località Moranzani, si sta procedendo ad un taglio di alberi indiscriminato. A denunciarlo, sollecitati dai residenti della zona, sono i consiglieri Giuseppe Saccà del Partito democratico e Gianfranco Bettin, consigliere comunale per la lista Verde progressista, ex presidente della Municipalità di Marghera. «Ci siamo svegliati una mattina», spiegano, «trovando i tronchi delle piante tagliati lungo il fossato che costeggia via Moranzani, nel tratto che va dall'incrocio con via dell'Elettronica e la località Moranzani. Si tratta di un filare di alberi che corre per tre chilometri e mezzo, tra Fusina e Malcontenta, con un grande valore naturalistico e ambientale».

I consiglieri, che presenteranno un'interrogazione al



Parte degli alberi tagliati a Malcontenta

sindaco di Venezia, chiedono che per questi interventi si interessi maggiormente la popolazione, informandola e coinvolgendola e chiedono che queste operazioni si compiano nel rispetto delle valenze naturali esistenti. «Stiamo assistendo, in questi giorni», spiega Saccà, «al taglio di decine e decine di alberi rigogliosi che per raggiungere queste dimensioni necessitano di decenni di crescita». «I lavori sono previsti», aggiunge Bettin, «all'interno del progetto di riequilibrio idraulico del Consorzio di bonifica, che è destinato anche a intrecciarsi con l'avvio del progetto di interramento nella zona degli elettrodotti da parte di Terna». Era auspicabile per i due consiglieri di opposizione che «nel caso fosse inevitabile il taglio degli alberi, ci si muova in maniera più controllata. Siamo, in un tratto soggetto a vincoli paesaggistico, a poca distanza dal Brenta». «I lavori sull'area Moranzani devono proseguire», concludono Saccà e Bettin, «sia per quanto attiene al Piano di riequilibrio idraulico che, quando partirà, per l'interramento degli elettrodotti. Si sono accumulati già troppi ritardi in questo processo di rigenerazione che porterà a migliorare l'ambiente e la qualità della vita di centinaia di persone. Chiediamo però che il percorso si svolga nel rispetto delle valenze naturali esistenti e con il pieno coinvolgimento e la tempestiva informazione della popolazione». —

ALESSANDRO ABBADIR

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Piave, Regione e ministero divisi dal contratto di fiume: stop all'invaso anti-alluvioni

LA POLEMICA

TREVISO Da una parte il ministero dell'Ambiente che precisa: «Per il progetto del bacino di laminazione di Ciano del Montello, serve il contratto di fiume. Ma per evitare rallentamenti andava attuato prima e la conflittualità del territorio non ha aiutato». Dall'altro l'assessore regionale Gianpaolo Bottacin che non è proprio della stessa idea: «Il contratto di fiume è una cosa che si è inventato il ministro Costa dopo che il progetto di Ciano era stato già approvato dai governi Letta e Renzi e finanziato da quello Gentiloni. E quando arrivano i finanziamenti vuol dire che l'iter si è concluso. E invece no: si sono messi di mezzo i consiglieri regionali Scarabel (Movimento 5 Stelle) e Zanoni (Pd) opponendosi al progetto. E tutto si è bloccato di nuovo».

Il botta e risposta tra Venezia e Roma non si arresta. Il bacino di laminazione di Ciano è l'ope-

ra indicata per risolvere definitivamente il problema delle esondazioni del Piave, incubo dei comuni rivieraschi. Un'opera da 55 milioni di euro, un vaso capace di contenere 38 milioni di metri cubi d'acqua da far defluire lentamente a maltempo passato. Opera però contestata e ferma. Il progetto è bloccato al ministero, dove il ministro Sergio

Costa, l'unica contraria alla sua realizzazione. «A marzo 2020 - spiegano dal ministero dell'Ambiente - c'era stato uno scambio di note tra Bottacin, che aveva scritto esprimendo preoccupazione per la situazione, e il ministro, il quale aveva ribadito il finanziamento dell'intervento, nonché l'urgenza della messa in sicurezza dell'intera asta fluviale del Piave. In quella sede, sulla base delle segnalazioni pervenute da parte dei comitati e dei parlamentari in merito a possibili criticità ambientali, il ministro aveva invitato la regione Veneto a valutare l'opportunità di avva-

lersi dello strumento di programmazione negoziata dei contratti di fiume per mettere d'accordo tutte le voci. La proposta era stata accolta favorevolmente dall'assessore Bottacin».

Bottacin però replica: «In realtà quello scambio di lettere l'ho subito. Il ministro ha deciso che si doveva procedere col contratto di fiume nonostante tutti i passaggi con i portatori d'interesse fossero già stati conclusi e non ci fosse la necessità di tornare indietro. Io allora ho posto due condizioni: non togliere il finanziamento e, nel caso in cui dovesse accadere qualcosa che vanificasse il progetto, il danno erariale non deve essere attribuito alla Regione. Non ho ancora ricevuto risposta».

L'OBIETTIVO

«Il contratto di fiume non va demonizzato - replicano i tecnici del ministero - serve a mettere allo stesso tavolo tutti gli attori e consente la partecipazione del territorio. Va ribadito che il contratto di fiume, se tempestivamente e correttamente utilizzato, consente di ridurre le preoccupazioni e ammorbidire le conflittualità dei soggetti territoriali interessati, coinvolgendoli nella fase di elaborazione e progettazione degli interventi ed evitando che subiscano le scelte come

“calate dall'alto”». Istituire il contratto di fiume richiede però almeno un anno e mezzo di lavoro. Bottacin: «Non sono innamorato del progetto di Ciano, se qualcuno ha un'idea migliore ben venga. Ma deve essere supportata da rilievi scientifici. Tre università e quattro docenti hanno detto che quel progetto, così com'è, serve. Se qualcuno dice il contrario, deve portare ricerche almeno della stessa qualità».

Paolo Calia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MINISTRO Sergio Costa



ASSESSORE Gianpaolo Bottacin

**BOTTACIN: «QUESTA COSA SE L'È INVENTATA COSTA»
LA REPLICA: «SERVE A METTERE D'ACCORDO TUTTI GLI INTERESSATI»**

Costa vuole portarla avanti risolvendo però prima i contrasti tra Regione, comitati e l'amministrazione di Crocetta del Montello.



IN BREVE

Coldiretti

«Spariti 100 ettari di terreno in un anno»

«Maltempo e consumo del suolo, nel Padovano scomparsi 100 ettari di terreno in un anno, rischio per equilibrio idrogeologico». Lo denuncia Coldiretti: «Triste primato del capoluogo con il 49%, in provincia oltre il 18% di superficie consumata, "l'agricoltura perde una risorsa fondamentale, ambiente sempre più povero e anche più esposto ad allagamenti e calamità». A Padova sono stati occupati altri 24,81 ettari, sottolineano.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

